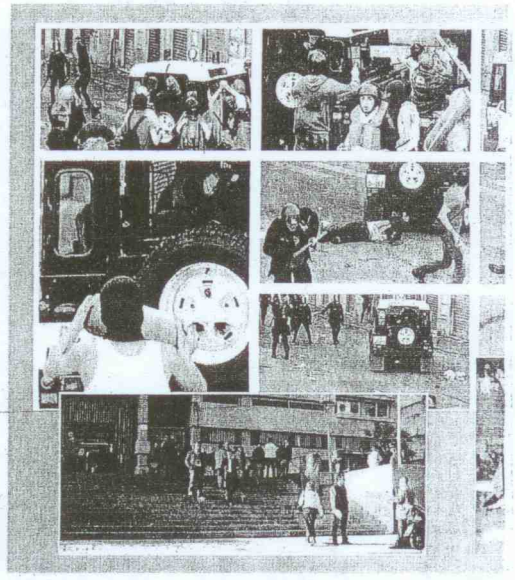
# la verità di placanica

genova, g8

# Placanica shock «Non ho sparato a Carlo Giuliani»

## *L'ex carabiniere racconta la "sua" piazza Alimonda: «Ho esploso due colpi in aria»*



**ORE 15,30**
All'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, i Disobbedienti iniziano l'assalto a un blindato dei carabinieri rimasto in panne. Un contingente di polizia affianca i carabinieri negli scontri con le tute bianche. Il blindato è in fiamme

**ORE 16,01**
Un gruppo di circa 300 Disobbedienti riesce a imboccare via Tolemaide e si dirige verso piazza Verdi. Arrivano altri contingenti di carabinieri. Dopo l'incendio del blindato le forze dell'ordine decidono di far partire una carica

**ORE 17**
Le immagini acquisite dai legali dei manifestanti coinvolti in uno dei processi sul G8 mostrano Carlo Giuliani alla fine di via Tolemaide. Partecipa agli scontri con il passamontagna calato sul volto e un lungo bastone in mano. Si muove tra via Montevideo e via Tolemaide

**ORE 17,10**
Giuliani è in via Dassori, parallela a Montevideo. Con altri manifestanti fa rotolare una campana verde per la raccolta differenziata verso via Tolemaide. In aiuto ai Disobbedienti vedono molte "tute bianche", i cosiddetti black bloc che hanno partecipato agli scontri più duri. La battaglia è furibonda

**ORE 17,23**
Un gruppo di 50 carabinieri sta per ritirarsi verso la stazione. Da destra arriva un grosso gruppo di manifestanti che muovono i cassonetti verso le forze dell'ordine. Un video mostra che Carlo Giuliani è tra quei manifestanti, che caricano i carabinieri

Mario Placanica rompe il silenzio e racconta la sua verità. Il G8 visto da un'altra "inquadratura". Anche questa purtroppo incompleta. Solo un tassello in più nel quadro a tinte fosche di quel luglio genovese. Sono passati cinque anni e quattro mesi dal 20 luglio del 2001, dalla morte di Carlo Giuliani. Mario Placanica, il carabiniere che sparò a piazza Alimonda, si è sposato, è diventato padre e non è più carabiniere. L'Arma lo ha ritenuto non idoneo, congedato per «disturbo dell'adattamento con ansia ed atipie del pensiero». Lui però non ci sta. Si è sottoposto ad altre visite che lo hanno dichiarato sano, ha fatto ricorso al Tar e ora ha deciso di non tacere più. Dice di non aver più paura della verità. E di una cosa appare certo: non è stato lui a uccidere il giovane manifestante.

**Quando sei arrivato a Genova?**
Siamo arrivati il 17 luglio.
**A quale reparto eri stato assegnato?**
Ero con il dodicesimo battaglione Sicilia.
**Da quanto tempo eri nel battaglione?**
Da dicembre del 2000.
**Avevi già svolto compiti di controllo dell'ordine pubblico?**
Sì, un banale servizio d'ordine allo stadio di Palermo.
**Arrivato a Genova che clima hai trovato?**
Eravamo stanchi. Le operazioni di sistemazione sono state lunghe e snervanti.
**Tra i colleghi vi confrontavate?**
C'era una tensione indescrivibile.
**Gli ufficiali tentavano di tranquillizzarvi?**
I superiori gridavano sempre.
**Che ordini vi sono stati impartiti per le giornate del G8?**
Ci dicevano che le situazioni sarebbero state un po' particolari, non come semplice ordine pubblico ma qualcosa di più.
**In che senso?**
Ci dicevano di stare attenti, ci raccontavano che ci avrebbero tirato le sacche di sangue infetto. Ci dicevano di attacchi terroristici. La sensazione era come se dovessimo andare in guerra.
**Si è detto che per tenersi carichi alcuni fecero uso di droga.**
Che io sappia no. Certo che c'era un'agitazione fuori dalla norma. Può darsi anche questo. Io non ne ho mai fatto uso.
**Quella mattina del 20 luglio dove sei stato dislocato?**
Ci hanno posizionato vicino alla "Fiera" insieme ad alcuni poliziotti. Ci sono state delle cariche sul lungomare, ma solo di alleggerimento. Abbiamo partecipato alle cariche in cui venne dato alle fiamme il blindato dei carabinieri. In quella situazione mi è stato affidato il compito di sparare i lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Però dopo un po' il maggiore Cappello mi ha preso il lanciagranate perché diceva che non ero capace. Io stavo sparando a "parabola", come mi è stato insegnato, invece lui ha iniziato a sparare ad altezza d'uomo, colpendo in faccia le persone. Cose allucinanti.
**Quando hai iniziato a sentirti male?**
Io dovevo togliere il nastro ai lacrimogeni e passarli al maggiore Cappello. Quando si toglie il nastro fuoriesce un po' di gas e quindi ho iniziato a sentirmi male. Così sono stato accompagnato in una via che conduce a piazza Alimonda. Sulla strada ho visto di tutto, ho visto picchiare a sangue dal colonnello Truglio e dal maggiore Cappello alcune persone con la macchina fotografica. Ho iniziato a vomitare e mi hanno fatto salire sulla camionetta.
**Chi eravate sul Defender?**
C'eravamo io, Cavataio, carabiniere in ferma biennale e, Raffone, un ausiliario seduto dietro insieme a me.
**Nessuno che avesse esperienza?**
Sì, eravamo solo noi.
**Accanto avevate un'altra camionetta?**
Sì, c'era un altro Defender con a bordo il colonnello Truglio. Il responsabile del nostro mezzo era il maggiore Cappello.
**C'erano altri colleghi?**
C'era il plotone dei carabinieri davanti a noi che ci faceva da scudo.
**Dalle immagini si vede partire la carica dei manifestanti, tu cosa hai visto?**
I carabinieri sono scappati, ci hanno superato, noi abbiamo fatto retromarcia e siamo rimasti incastrati contro un cassonetto della spazzatura.
**Cosa ti ricordi di quei momenti?**
Solo un rumore infernale.
**Quando vi siete incagliati cosa hai pensato?**
Ci hanno lasciato soli, ci hanno abbandonato. Potevano intervenire perché c'erano i carabinieri e anche gli agenti della polizia. Potevano fare una carica per disperdere i manifestanti e invece non hanno fatto niente. Quel momento è durato una vita.
**Quando hai estratto la pistola?**
Quando mi sono visto il sangue sulle mani. Ho tolto la pistola e ho caricato.
**Cosa vedevi davanti a te?**
Non vedevo praticamente nulla, ero quasi steso, solo Raffone era un po' più alzato. Mi è arrivato l'estintore sullo stinco, scalciando con i piedi l'ho ributtato giù. Loro continuavano con questo lancio di oggetti, io ho gridato che avrei sparato. Poi ho sparato in aria.
**Sei convinto di aver sparato in aria?**
Sono convinto di aver sparato in aria, non ho preso mira, è la verità.
**Quanti colpi hai sparato?**
Due colpi, tutti e due in aria
**Eri seduto?**
Ero steso, con il braccio alzato verso l'alto, all'interno del Defender. La mano era sopra la ruota di scorta del Defender.
**Hai sentito solo i tuoi due colpi?**
Sì. Dopo i due spari sul Defender è salito un altro carabiniere che si chiama Rando di Messina e ha messo lo scudo sul vetro che avevano rotto. Davanti è salito un maresciallo dei Tuscania di cui non ricordo il nome. E siamo partiti. Eravamo diretti all'ospedale ma abbiamo dovuto allungare il percorso perché sulla strada c'erano i manifestanti, quelli di Agnoletto, che non volevano farci passare.
**Non vi siete accorti di quello che era successo a piazza Alimonda?**
No. Ho saputo della morte di Carlo Giuliani alle 23 quando sono venuti in ospedale i carabinieri con un maggiore. Però non mi hanno comunicato la notizia in ospedale. Mi hanno fatto dimettere, mi hanno fatto firmare la cartella e mi hanno portato in caserma. Lì mi hanno detto che avevo ucciso un manifestante.
**Come ti sei sentito in quel momento?**
Mi è caduto il mondo addosso. Io sapevo di aver sparato però ero convinto anche di aver sparato in aria. Mi hanno fatto l'interrogatorio, mi hanno messo sotto pressione e io ho risposto quello che potevo rispondere. Hanno cercato di farmi dire qualcosa in più, ma io l'ho detto che non avevo sparato direttamente.
**Quanto è durato l'interrogatorio?**
Un'ora circa, intorno a mezzanotte.
**E dopo cosa è successo?**
Mi hanno riportato alla fiera di Genova. Mi hanno fatto dare sette giorni di prognosi
**Che ambiente hai trovato al rientro in caserma?**
Mi chiamavano il killer. I colleghi hanno fatto festa, mi hanno regalato un basco dei Tuscania, «benvenuto tra gli assassini» mi hanno detto.
**I colleghi erano contenti di quello che era capitato?**
Sì, erano contenti. Dicevano morte sua vita mia, cantavano canzoni. Hanno fatto una canzone su Carlo Giuliani.
**Tu come ti sentivi?**
Io ero assente, non volevo stare con nessuno, mi sentivo troppo male.
**Dopo tre giorni ti hanno mandato a Palermo.**
Ero felice di lasciare quel posto. Però appena arrivato in Sicilia sceso dall'autobus il colon-

> **il rientro in caserma**
> Mi chiamavano il killer, mi hanno regalato un basco dei Tuscania, «benvenuto tra gli assassini», mi hanno detto. I colleghi erano contenti»

## No global, udienza

Il processo ai "No-global", ventiduesima udienza. Ieri, in aula di corte d'Assise, a Cosenza, il contro-interrogatorio del dirigente della Digos Alfredo Cantafora e di un altro funzionario di polizia, Astorino, hanno concluso l'ennesima udienza di un processo che si sta avviando alla conclusione. Il capo della polizia, Giovanni De Gennaro, che avrebbe dovuto testimoniare in aula, non deporrà più. La corte ha deciso che gli argomenti su cui avrebbe dovuto parlare sono stati ampiamente discussi. Ma la sensazione, comunque, è quella di un processo che ha perso il suo smalto iniziale. Se non fosse per alcuni ragazzi che, di tanto in tanto, colorano le scale del tribunale cosentino, come ieri, con drappi rossi e striscioni, in segno di protesta, il processo in sé, avrebbe ben poco da dire. Sarà la giuria popolare, presieduta dai giudici Onorati e Russi a decidere se gli imputati sono colpevoli o meno ma il castello ac-

**DRAMMA** Da sinistra, in senso antiorario, Mario Placanica oggi (nel tondo com'era nel 2001), la sequenza dei fatti di piazza Alimonda, i manifestanti davanti al tribunale di Cosenza, il momento in cui Giuliani si dirige verso il Defender e i primi fiori nella piazza di Genova, dopo il G8

nello mi ha preso a schiaffi

**Perché?**

Forse per scrollarmi un po', ma non lo so

**A Palermo come ti hanno accolto?**

Tutti mi chiedevano, si informavano. Non ti dico che pressione psicologica

**Ma a casa quando sei tornato?**

Dopo una settimana che ero a Palermo mi hanno dato 30 giorni di convalescenza. Però mi hanno mandato nella caserma di Sellia e i miei genitori non potevano entrare. Mio padre era ricoverato in ospedale a Catanzaro. Io uscivo di nascosto, ma a Catanzaro non sono riuscito a salire.

**Secondo te era per proteggerti o perché non volevano che parlassi all'esterno?**

Non lo so se mi proteggevano o avevano paura di qualcosa. Anche perché subito in quei giorni mi hanno messo gli psicologi per farmi controllare. Ma io che malattia avevo...

**Certo che accettare di aver ucciso un ragazzo...**

Ma io non ero sicuro di averlo ucciso. Mi venivano i dubbi perché se io ho sparato in aria come fanno a dire che l'ho colpito in faccia, che sono un cecchino.

**Avevi sparato prima di quel giorno?**

Tre volte al poligono e non ti dico i risultati, non ne ho preso uno. Non ero buono con la pistola anche per questo mi hanno mandato al battaglione. Alle stazioni mandano quelli più bravi, gli altri vanno nei battaglioni.

**Dopo Sellia ritorni in Sicilia...**

Lì sono iniziati i problemi. Perché tutte quelle domande erano uno stress incredibile. Insomma ho iniziato a marcare visita. Mi hanno trasferito a Catanzaro al reparto comando, poi sono andato a un corso integrativo in Sardegna. Ma anche lì continuavano le domande e non ho neanche finito il corso. Sono tornato in Calabria e per due anni ho iniziato a lavorare a singhiozzo.

**la visita nel 2004**

Il dottore mi disse che ero idoneo ma i tre ufficiali della commissione non tennero conto di quel parere. Dissero che serviva un'altra parere

**In questo periodo ti capita un altro episodio che ha fatto discutere. Ti salvi quasi miracolosamente da un incidente stradale.**

Ho perso improvvisamente il controllo del veicolo. Lo sterzo è come se si fosse bloccato, non riuscivo più a sterzare.

**Dopo questo periodo difficile però inizi a sentirti meglio e il 22 novembre 2004 ti sottoponi a una visita psichiatrica all'ospedale militare per tornare in servizio.**

Era parecchio che non lavoravo, mi sentivo di voler riprendere, ero più sereno, mi ero appena fidanzato. Il dottore Pagnotta dell'ospedale militare dopo avermi esaminato mi dice che ero idoneo. Porto il certificato in commissione medica e invece i tre ufficiali della commissione non ne tengono conto e mi dicono che mi fanno fare un'altra visita.

**Perché un'altra visita?**

Non me lo hanno detto. Mi hanno mandato dalla dottoressa Vittorina Palazzo. Secondo me avevano già deciso di congedarmi. Con la dottoressa ci eravamo già visti a Villa Bianca. Io ero andato perché prendevo delle gocce per dormire. Lei invece, senza visitarmi, mi ha fatto prendere l'Aldol. Dormivo venti ore al giorno, mi ha rovinato, non me lo doveva dare.

**Fai quest'altra visita il 13 dicembre del 2004 e cosa succede?**

La dottoressa mi ha dichiarato non idoneo. Mi è caduto il mondo addosso

**la delusione del congedo**

Sono un capro espiatorio per coprire qualcun altro Se mi dimettono per motivi psichici nessuno mi crederà, ma ora sono pulito

**Potevi però chiedere di essere destinato agli uffici?**

Me lo hanno consigliato loro di fare domanda e io l'ho fatto. Non l'hanno accolta perché non ero inquadrato nella forza dell'Arma, perché ero ancora in ferma volontaria. I 4 anni erano già scaduti, ma non ne hanno tenuto conto.

**Hai presentato ricorso al Tar?**

Ma dicono che è innamissibile il mio rientro, hanno prodotto la mia domanda per i ruoli civili sostenendo che io ero già consapevole di voler andare in ufficio, quando invece sono stati loro a consigliarmi di farla. E non hanno tenuto conto della mia causa di servizio, a me spetta il ruolo civile.

**Perché non ti vogliono più?**

Sono un capro espiatorio usato per coprire qualcuno. Le porte sono chiuse per Placanica.

**A logica però sarebbe stato più conveniente tenerti buono e non lasciarti solo?**

Però se vengo congedato per problemi psichici chi mi crede! Per anni mi hanno sottoposto a uno stress psichico insopportabile. Mi hanno detto che i no global mi avrebbero ammazzato. Sono arrivati a dirmi che avrebbero ucciso mia moglie quando era incinta. Con il congedo che mi hanno dato chi mi darà un lavoro?

**la testa di Carlo**

A piazza Alimonda alcuni militari hanno "lavorato" sul corpo di Giuliani. Perché gli hanno fracassato la testa?

**Eppure c'è una terza perizia...**

Ho chiesto una perizia di parte effettuata da Mauro Notarangelo che ha certificato che io sto bene. Sono riuscito a ripulirmi da tutti i farmaci che mi hanno fatto prendere.

**A distanza di cinque anni quale è il tuo pensiero su questa vicenda?**

Credo che mi sono trovato in un ingranaggio più grande di me. Che ero nel posto sbagliato, non si potevano mandare ragazzi inesperti e armati in quella situazione

**Secondo te si è detta tutta la verità sul G8 di Genova?**

No.

**Cosa è rimasto all'oscuro?**

Ci sono troppe cose che non sono chiare.

**A cosa ti riferisci?**

A quello che è successo dopo a piazza Alimonda. Perché alcuni militari hanno "lavorato" sul corpo di Giuliani? Perché gli hanno fracassato la testa con una pietra?

**Hai posto queste domande ai tuoi superiori?**

Una volta ho telefonato al maggiore Cappello. Lui mi ha detto che non dovevo avere dubbi. Però lui mi disse di aver saputo quanto successo la sera alle 20 e invece nelle immagini che ho rivisto si vede lui accanto al corpo. Io non ho sentito altri spari, però anche i colleghi che erano dentro al defender non hanno sentito i miei colpi. Ritengo che cremare il corpo di Giuliani sia stato un errore, forse si sarebbe potuto scoprire di più.

**Sei alla ricerca della verità?**

Sì. Come fanno a dire che l'ho sparato in faccia. Non è vero. È impossibile. Non potevo colpire Giuliani. Ho sparato sopra la ruota di scorta del defender.

**Perché hai deciso di parlare solo adesso?**

Perché ci vuole coraggio e io finalmente l'ho trovato. Merito anche dell'avvocato a cui mi sono rivolto, Antonio Ludovico, che mi ha sempre sostenuto e mi ha consigliato di non aver paura della verità.

GAETANO MAZZUCA
g.mazzuca@calabriaora.it

## genova, g8

**ORE 17,25**
Un defender dell'Arma resta bloccato, i manifestanti lo assaltano con sassi e bastoni. E' in questo momento che Carlo Giuliani solleva da terra l'estintore e si dirige verso il mezzo blindato che ospita Mario Placanica

**ORE 17,27**
Alla Centrale arriva una richiesta di intervento dal vicequestore aggiunto Adriano Lauro, l'ufficiale che guida i carabinieri dislocati in via Caffa: «Urgente... mandate subito un'ambulanza in via Caffa, c'è un ferito dei... dei protestanti... veloce però, eh!»

**ORE 17,40**
Con il corpo di Giuliani a terra, dalla Centrale arriva un nuovo ordine: «Dovete arrivare dritti alla Casa dello studente (vicino a via Tolemaide) senza mai fermarvi e non... lasciate perdere qualunque cosa, andate direttamente alla Casa dello studente che li prendete da sopra e li massacriamo!». La carica è violentissima

**ORE 18,38**
Comunicazioni di servizio a margine di una tragedia. «Operativo da Alfa 13». «Avanti Alfa». «Per cortesia, forse è stato già fatto... Servirebbe la polizia mortuaria per rimuovere urgentemente il cadavere, più urgentemente possibile».

**BUCO NERO**
Da quel momento Mario Placanica è, per tutti, il carabiniere che ha sparato a Carlo Giuliani. La sua vita è stata risucchiata nel buco nero del G8 e delle sue verità nascoste. La sua fortuna, fortuna che Carlo non ha avuto, è che può ancora raccontarlo.

# a Cosenza: la protesta dei drappi rossi

cusatorio degli inquirenti appare sempre più "sbiadito", col passare del tempo e delle varie udienze. Luca Casarini, Francesco Caruso, Francesco Cirillo, 52 anni, ambientalista, di Diamante, Antonio Campennì, 37 anni ricercatore universitario di Parghelia, Anna Curcio, 31, ricercatrice universitaria, di Cosenza, Michele Santagata, 36 anni di Cosenza, Lidia Azzarita, 29, di Napoli, Claudio Dionesalvi 33 anni, insegnante, di Cosenza, Giuseppe Fonzino, 28, leader dei "No global" di Taranto, Salvatore Stasi, 48 anni, di Taranto, Emiliano Cirillo, 23 ani, di Diamante, Vittoria Oliva, 62 anni, di Montefiascone e Alfonso De Vito, 33 anni, di San Giuseppe Vesuviano, sono tutti accusati di aver fatto parte di una presunta associazione sovversiva denominata "Rete meridionale del Sud ribelle", costituita formalmente a Cosenza il 19 maggio del 2001. Al sodalizio avrebbero aderito gruppi antagonisti meridionali uniti dall'obiettivo, secondo il pm Fiordalisi, di «turbare l'esecuzione delle funzioni del governo italiano, sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nel nostro Stato, sopprimere la globalizzazione dei mercati economici, alterare l'ordinamento del mercato del lavoro». I componenti del gruppo sarebbero scesi in piazza in occasione del vertice internazionale fissato a Napoli dal 15 al 17 marzo 2001. Gli attivisti, a parere del pm, parteciparono alle manifestazioni e agli scontri di Napoli e successivamente anche a quelli di Genova nel luglio dell'anno seguente. L'operazione che aveva portato agli arresti degli imputati, nel novembre del 2002, aveva creato non poco clamore ed era rimbalzata sulle cronache dei principali media, nazionali e internazionali. Il 29 gennaio si riprenderà con i tanti testimoni indicati dal collegio difensivo.

VINCENZO BRUNELLI